



PROMOZIONE NO PROFIT luglio 2016

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCII - Nuova Serie - Anno LVII - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

La via d'uscita nella complessità

Riprendiamo a riflettere sull'Enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. Abbiamo già dedicato spazio alla "tentazione dello scarto" e alla virtù della "custodia del creato", ora vogliamo soffermarci sulla necessità di metterci davanti alle nostre contraddizioni e riconoscere le possibili vie per modificare l'attuale situazione di degrado ecologico e sociale.

Papa Francesco accetta la sfida di abitare la complessità che la nostra civiltà ha prodotto, superando il falso dilemma tra la natura e la persona umana: prende sul serio la minaccia alla biosfera e mantiene ferma l'affermazione che l'uomo è l'unico essere voluto da Dio per se stesso, asserzione che da sempre caratterizza la riflessione cristiana. Si può cogliere nel n. 49 un principio di fondo dell'Enciclica: "Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri". Così, non è possibile invocare approcci globali in chiave ecologica e poi separare queste due forme di giustizia: rispetto al disegno unitario e stupendo della creazione e disinteresse al primato della creatura umana. Solo tenendo presente lo stato peculiare dell'uomo si comprende il collegamento, così rimarcato, fra l'approccio ecologico e quello sociale (Ls 49, 93, 139); si evidenzia che occorre perseguire "un'ecologia integrale" (cap. IV). È possibile fare sintesi di tutte le sue dimensioni mettendo al primo posto il principio del bene comune e quello della giustizia tra le generazioni.

La dimensione umana e sociale deve allargarsi al campo dell'economia e della politica per giungere a considerare le conseguenze ambientali delle scelte umane. L'assunzione degli elementi oggettivi che caratterizzano la realtà attuale - ampiamente documentati nel testo - consentono al Papa di intervenire e di proporre valutazioni ed orientamenti non velleitari che possono costituire vie efficaci di azione. "Tutto è connesso" (Ls 117, 138). La fede cristiana trasforma questa tesi nell'invito a riscoprire il dinamismo trinitario della creazione quale prima radice della relazione tra tutte le creature (Ls 240)

e perviene al liberante approccio ad assumere uno "sguardo diverso" (Ls 111). "Il mondo è qualcosa di più di un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (Ls 12). Dà responsabilità la constatazione che lo stesso appello ad un compito etico, implicito nell'indicazione della "cura" e della "custodia", incarna coerentemente questo stile che antepone all'etica una spiritualità della contemplazione.

Possiamo chiederci se il carisma francescano della perfetta letizia e della povertà, dell'atteggiamento benediciente verso le creature non sia fonte di proposta e possa diventare una risorsa preziosa, oggi, per esplorare ed approfondire un rapporto nuovo con l'avere. Così da liberarci dall'ansia del possesso, prendere atto che "mai abbiamo maltrattato ed offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli" (Ls 53) e riconoscere che "l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti" (Ls 95). Lo stesso appello del Papa che ha sollevato molte



obiezioni, quello a rallentare i consumi e "accettare una certa decrescita" (Ls 193) si inquadra in un radicale cambiamento di prospettiva, di cui siamo invitati a scoprire le potenzialità straordinarie che potrebbero riassumersi in una tesi semplicissima: "Meno è di più" (Ls 222). La proposta di papa Francesco si muove da una costante assunzione della tesi di fondo a partire da una valutazione molto severa della crisi ecologica.

L'ultimo capitolo "Educazione e spiritualità ecologica" invoca quindi una vera e propria conversione ecologica, impegnando la stessa fede cristiana nella ricerca di un'alleanza tra umanità ed ambiente e quindi un'autentica fraternità universale. (Ls 228). L'ispirazione di base si può così riassumere: "L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava San Bonaventura" (Ls 233), ed assieme a loro compiere il cammino di ritorno a Colui che ci ha creato e redento.

fr. Guido Ravaglia

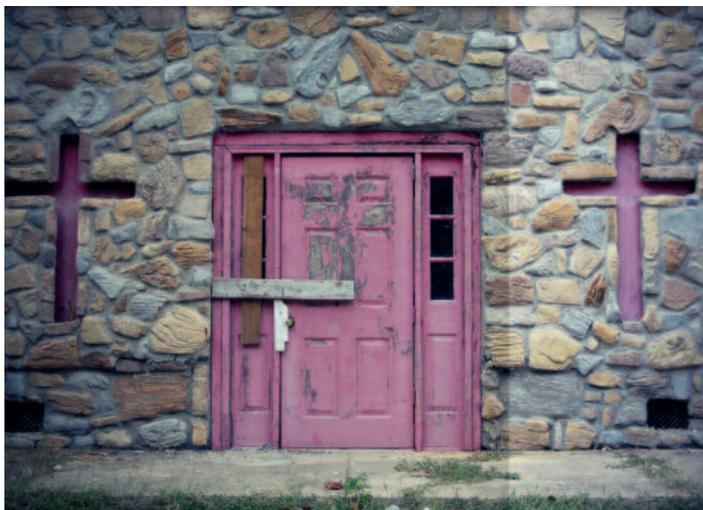
Solitudine estiva

Tantissimi sono i luoghi comuni attorno all'estate. Alcuni più o meno inventati, altri terribilmente reali. Una cosa è certa, chi già è solo durante il resto dell'anno in estate lo è ancora di più.

La solitudine è uno dei drammi della contemporaneità, la nostra incapacità di uscire dal guscio dell'indifferenza e di andare incontro agli altri rende tante persone sole. Senza nemmeno qualcuno cui rivolgere la parola.

Se però durante l'anno è possibile guardarsi attorno, uscire di casa e provare a rompere il nostro guscio (facendo sport, andando al cinema, o semplicemente facendo una passeggiata), in estate non è possibile. Il motivo è molto semplice; la gente è via.

Alcuni sono in vacanza, altri tornano a casa dopo aver lavorato "fuorisede" per tutto l'anno, e altri ancora spariscono. I negozi chiudono e lo stesso dicasi di cinema e altre forme di intrattenimento.



E le chiese? Certo, facciamola pure la premessa, conosciamo bene tutte le difficoltà (gestionali e non) inerenti a questo tema, ma la domanda resta; e le chiese?

Tanti anni fa, nella canzone "Azzurro" di Paolo Conte si raccontava di un uomo solo, in piena estate, che a un certo punto (descrivendo la solitudine estiva) diceva "nemmeno un prete per chiacchierar".

Il ricambio di sacerdoti è faticoso, il tema ci è noto, e mille sono le difficoltà nelle quali parrocchie e comunità cattoliche offrono il loro aiuto e ascolto alle persone.

Ma il tema, lo diciamo per la terza volta, rimane; e se io non volessi giocare a flipper in parrocchia o andarmene a mangiare una pizza, bensì volessi entrare nella casa di Dio e fissare i santi sulle vetrate e pregare?

Trovate così anomalo che, al culmine di un senso di solitudine e, talvolta, di disperazione, a qualcuno venga il bisogno di pregare davanti all'altare? Il figlio non cerca forse il padre nel momento di difficoltà?

Ci sono degli orari. Certo. Giustissimo. Orari che, di anno in anno, vanno stringendosi e limitandosi.

Una soluzione potrebbe riguardare i laici della comunità parrocchiale. Si potrebbe ragionare con loro, in base alle disponibilità che intendono offrire, e individuare percorsi e possibilità per allargare la misura di tempo nella quale tener aperto il portone di una chiesa.

Si tratta, ovviamente, di equilibri da calibrare e di strategie da elaborare con precisione, ma è forse arrivato il momento nel quale un laico credente che intende offrire alla propria comunità un servizio capisca che occorre ampliare quel tipo di servizio e di disponibilità.

Sarà capitato anche a voi, di quando in quando, di tirare il portone di una chiesa in un giorno di piena estate e scoprire che è chiusa.

Ci si sente soli. Ancora più di quel che si è in realtà.

c. g.

Due incarichi di grande responsabilità

Non possiamo non dedicare uno spazio speciale alla Terra Santa nel nostro periodico, visto che due frati della nuova Provincia S. Antonio dei Frati Minori, nata dall'unione delle sei Province Francescane del Nord Italia, hanno avuto incarichi speciali e di grande responsabilità nella Terra di Gesù. Dopo la nomina inaspettata di fr. Francesco Patton a Custode di Terra Santa, il suo ingresso solenne è avvenuto in quattro distinte celebrazioni a partire dal 6 giugno 2016: alla Porta di Jaffa e alla Basilica di San Salvatore, alla Basilica del Santo Sepolcro, al Cenacolo, alla Basilica della Natività e infine alla Basilica dell'Annunciazione.

Riportiamo uno stralcio del saluto di fr. Francesco rivolto ai frati della Custodia: *"Ho accolto con stupore la richiesta che mi è stata fatta dal nostro Ordine e dalla Chiesa a rendermi disponibile per il servizio di Custode di Terra Santa. Ho accolto questa richiesta come una nuova chiamata, e ho risposto con trepidazione e con fiducia, come il giorno della mia prima professione. Sento anche una profonda fiducia, perché credo fermamente che sia il Signore il nostro Custode, Colui che ci conduce dentro le situazioni più impensabili e imprevedibili, Colui che ha in mano tanto le nostre piccole vite come le sorti del mondo e della storia. All'inizio del mio mandato desidero dirvi che avrò bisogno dell'accoglienza, della vicinanza e dell'aiuto di ciascuno di voi. Per parte mia cercherò di prendermi cura di ognuno di voi, consapevole di quanto ci ha detto il nostro Serafico Padre san Francesco, che il servizio dell'autorità è il servizio di lavare i piedi ai propri fratelli.*



Desidero inoltre esprimere il mio ringraziamento a p. Pierbattista Pizzaballa per il servizio svolto con zelo, competenza e senza risparmio di energie in questi dodici anni e alla cui esperienza avrò modo di attingere".

Il ruolo del Custode

Il Custode della Terra Santa, Guardiano del Santo Monte Sion e del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, è il Ministro Provinciale (cioè il superiore) dei Frati Minori che vivono in tutto il Medio Oriente. Egli ha giurisdizione sui territori di Israele, Palestina, Giordania,

Libano, Egitto (parzialmente), Cipro e Rodi senza contare le numerose case (Commissariati) in varie parti del mondo (vale la pena di nominare quelli di Washington, Napoli e Buenos Aires).

La funzione principale del Custode è quella di animare la vita dei frati, così che essi a loro volta, in sintonia con la Chiesa locale, sappiano prendersi cura delle comunità cristiane locali e possano custodire i santuari ed accogliere i pellegrini che arrivano in Terra Santa in pellegrinaggio e preghiera ai Luoghi santi della nostra Redenzione. Le attività della Custodia spaziano dai santuari alle parrocchie, dai centri di studio all'assistenza dei poveri, il tutto in un ambiente che richiede una costante capacità di dialogo ecumenico ed interreligioso.



Una realtà difficile

In un intervento a Trento in occasione dell'anniversario della morte di fr. Pietro Kaswalder e della presentazione dell'Associazione a lui dedicata, fr. Pierbattista Pizzaballa descriveva così la difficile situazione della Terra Santa: *“Quando si parla di Medio Oriente, oggi ancora più che nel passato, si parla di guerra, conflitti religiosi e settari, tensioni politiche, e via di seguito. È insomma un ginepraio poco comprensibile ai più e dal quale chi può cerca di starsene alla larga. Il Medio Oriente è sempre stato e continuerà a rimanere, tuttavia, il centro cruciale di religioni, civiltà, prospettive politiche ed economiche e ciò non ci permette di restare indifferenti di fronte al dramma che esso sta vivendo oggi. Il destino di popoli e nazioni, di fedi e culture, ora minacciato dalla drammatica guerra in corso in parte del Medio Oriente (Siria e Iraq, ma non solo), ci deve insomma interessare. L'interesse non deve nascere solo perché la cosiddetta globalizzazione, i media e i network sociali, come pure lo spostamento e l'emigrazione di milioni di persone nel mondo, abbiano reso tutti i Paesi ancora più legati l'uno all'altro culturalmente, economicamente e socialmente. I destini e le vie di ciascuno, infatti, oggi si intrecciano con quelle dell'altro in tutti gli ambiti della vita. Lo constatiamo in negativo anche nel contesto della tragedia mediorientale, con l'arruolamento di tanti occidentali in questa guerra assurda, che corre così il rischio di allargarsi. L'interesse, il coinvolgimento per quanto sta accadendo deve scaturire soprattutto dal comune rifiuto morale contro le minacce alla convivenza umana operata da questi terroristi. Non è più possibile oggi che vi siano ancora persecuzioni su base etnica e religiosa. Le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo e della persona e la coscienza comune non permettono più che si possano commettere crimini del genere. E nessuno oggi può assistere inerme a tutto ciò”.*

Una nuova nomina

Ad un mese dalla nomina del nuovo Custode di Terra Santa, papa Francesco ha accettato le dimissioni di Sua Beatitudine il Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal, per raggiunti limiti di età, ed ha nominato il Rev.mo Padre Pierbattista Pizzaballa, OFM, già Custode di Terra Santa per dodici anni, come Amministratore Apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme fino alla nomina di un nuovo Patriarca, elevandolo alla dignità di Arcivescovo, con sede titolare di Verbe. L'Ordinazione Episcopale avrà luogo nel prossimo mese di settembre nella Cattedrale di Bergamo, sua città natale. Nella sua lettera di saluto al Patriarcato di Gerusalemme fr. Pizzaballa scrive: *“Mi si chiede di “tornare a Gerusalemme” (cfr. Lc 24): come agli Apostoli, dopo “i fatti accaduti a Gerusalemme” e l'incontro con il Risorto, anche a me il Signore, attraverso il Papa, chiede di tornare alla Città Santa dopo la mia esperienza di Custode. Non nascondo di essere rimasto sorpreso da tale richiesta, conoscendo i miei personali ed oggettivi limiti. Potete dunque immaginare quale sia la mia trepidazione e la mia preoccupazione per l'incarico che mi è stato affidato. Posso anche comprendere le tante vostre domande e forse anche qualche perplessità. Tuttavia so bene che è Lui che chiama e manda e in Lui confido. “Ti basta la mia grazia” (2Cor 12,9). La salvezza ha la “forma” dell'incontro: assecondando l'invito di papa Francesco, vorrei che ripartisse da Gerusalemme, da questa Terra santa e ferita, per noi e per tutta la Chiesa, la capacità di incontrarci e di accogliere gli uni gli altri, costruendo strade e ponti e non muri: tra noi e il Signore, tra vescovi e preti, tra preti e laici, tra noi e i fratelli delle diverse chiese, tra noi e i fratelli e amici ebrei e musulmani, tra noi e i poveri, tra noi e quanti hanno bisogno di misericordia e di speranza. Solo così potremo rispondere pienamente alla speciale vocazione universale della Chiesa di Gerusalemme, Chiesa dei Luoghi Santi. “Cominciando da Gerusalemme” (Lc 24,47), vorrei essere perciò con voi e per voi colui che apre vie, che rende possibile l'incontro, che condivide con tutti e ciascuno l'impegnativa ed entusiasmante sequela di Gesù e per il bene della Chiesa e del mondo”.*

Uniamoci con la preghiera al difficile e affascinante compito che è stato assegnato a questi due frati per una Missione speciale.

piccoli progetti

74 • Scuola materna di Makoua



La scuola materna di Makoua, in Congo-Brazzaville, ha subito gravi danni a causa di una tromba d'aria. Fr. Italo Bono, responsabile della scuola, ci ha chiesto aiuto per i lavori di riparazione: il costo previsto è di **1.500 euro**. Grazie sin da ora dai bambini che frequentano la scuola!

Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

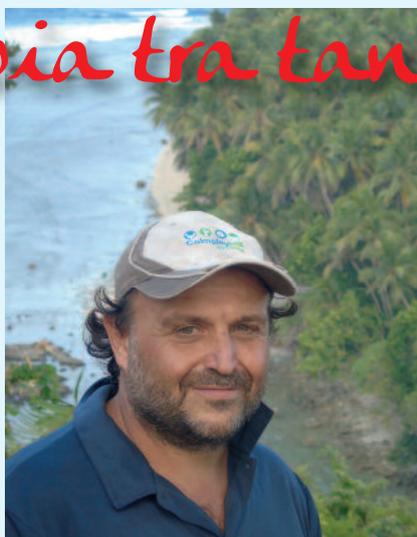
Qualche gioia tra tante difficoltà

Ciao a tutti, spero stiate tutti bene dopo le feste per la nuova Provincia di S. Antonio. Qui la vita procede tranquilla anche se non c'è da star tanto tranquilli.

C'è un'epidemia all'ospedale che potrebbe degenerare in un disastro: un tipo di tubercolosi resistente ad ogni medicina fino ad ora e si sta espandendo perché non esiste in ospedale un reparto per malattie infettive e questi pazienti stanno insieme ad altri, tornano nei loro villaggi così che abbiamo casi da tutti i villaggi intorno ad Aitape. È stato richiesto a noi sacerdoti di non dare la comunione sulla lingua per evitare contagi. Da altre città gli ospedali più grandi non vogliono accettare i nostri pazienti. E così, senza alcuna protezione, non so cosa possa succedere in una società come questa dove non si fa tanta attenzione a passarsi cibo di bocca in bocca e mangiare nello stesso piatto. L'anno scorso era morto un nostro operaio del Centro Padre Antonino per TBC, ma era ancora curabile. Al momento le medicine mandate anche dall'Australia non riescono a curare.

Anche politicamente è un periodo molto difficile per la Papua Nuova Guinea. Non ci sono più soldi nelle casse dello Stato e gli studenti universitari sono in sciopero da due settimane e chiedono le dimissioni del Primo Ministro che non vuole dimettersi. Sembra che tutto vada in tribunale adesso. Per un Paese ricco di materie prime come la Papua trovarsi a tasche vuote vuol proprio dire che c'è qualcuno che ruba di nascosto. Non è una novità, ma la novità è che non si pensava rubassero tanto!

Anche qui ad Aitape questo si riflette sul nostro Distretto. Alcuni soldi per le rette scolastiche che il Governo aveva messo a disposizione sono scomparsi, lasciando anche me in difficoltà, visto che per aiutare gli



studenti in febbraio avevo usato soldi extra aspettando che il Governo a suo tempo rimborsasse e invece niente, così ora sono in bolletta. Ho scritto al Ministro della Regione e mi ha detto che quando viene mi incontrerà per parlare della questione. Vedremo.

Questo Ministro, visto che il prossimo anno ci saranno le elezioni, sta cercando di raccogliere voti e regala jeep e camion di continuo, ed attualmente alcuni sono sotto sequestro nel cortile del Distretto in attesa di chiarimenti. In effetti usa i soldi della Provincia per comprare i voti

della gente. Il prossimo mese ci sarà anche un torneo di calcio sponsorizzato da lui, anche questo per farsi pubblicità naturalmente. Ospedali e scuole rimarranno senza contributi e già alcune scuole mandano i ragazzi a casa per il weekend perché non ci sono soldi per procurargli il cibo.



In Diocesi festeggeremo il 25° di sacerdozio del Vescovo il 5 giugno e poi se ne andrà per 2 mesi e mezzo, non per la luna di miele ma per un viaggio in America e probabilmente in Europa per raccogliere fondi... Il problema è che tutto in Diocesi ricadrà sulle mie spalle e nella corrente situazione non sarà una cosa semplice e indolore. Ci sono tante cose e problemi grossi irrisolti e che il Vescovo ha paura di affrontare, così toccherà a me caricarmi del fardello, perché non riesco a vivere all'ombra dell'ingiustizia. Pregate per me.

In giugno avremo anche la professione dei nostri quattro novizi, una gioia in questo periodo un po' avaro di gioie. Fisicamente sto bene nonostante piccole infezioni cutanee che danno un po' di fastidio, ma niente in confronto al dolore di tanta gente con mali incurabili. Una nostra suora è malata terminale con un tumore al seno e soffre tanto. Vive serena in attesa di sorella morte.

Al Centro Padre Antonino le cose procedono bene, cerchiamo di aiutare il più possibile i pazienti e i bimbi che vengono ogni giorno, anche se facciamo fatica a provvedere per loro un vitto decente visto la mancanza di fondi. Ora con il problema del Governo siamo ancora più "disabili".

Con questo è tutto per il momento, dato che non c'è corrente e devo risparmiare le batterie del computer per altri lavori di giornata.

Anche io in settembre festeggerò i 25 anni di Professione Solenne, ma niente di speciale per l'occasione.

Un abbraccio a tutti.

fr. Gianni Gattei

Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare.
(papa Francesco)

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei

Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti e, come avete letto nella sua lettera, molti problemi da affrontare. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese. Se siamo in tanti a offrire anche solo pochi euro possiamo garantirgli questo aiuto.



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

Accogliere: che gioia è questa!

Sono queste le parole che ci hanno ispirato a dare vita alla III edizione della Festa dei Popoli, che si è svolta il 29 maggio, solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, presso la parrocchia della SS. Annunziata a Bologna.

L'accoglienza reciproca l'abbiamo sperimentata anche noi organizzatori in quanto, a differenza delle edizioni precedenti, non siamo stati soltanto noi francescani a ideare e ad organizzare, ma la nostra proposta di rinnovare l'evento è stata accolta da gruppi e da centri missionari della città e della Diocesi. È stata una novità quella di sedersi attorno allo stesso tavolo accomunati dal desiderio di creare un momento di accoglienza che favorisse l'incontro tra



bilità di scriverci il proprio nome, cosicché la ricerca di identità non era solo nella propria bandiera, ma anche nel volto sconosciuto che ti diceva il proprio nome.

Gruppi di persone si raccoglievano davanti ai cartelloni con la descrizione delle diverse associazioni, contemporaneamente vi era un andirivieni di gente verso i locali della cucina per portare casserole, vassoi con le diverse specialità e ricette tipiche per il pranzo da condividere.

Alle 11 tutti ci siamo raccolti in chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia, penso di non essere smentito se affermo che eravamo lì da tutto il mondo! Una S. Messa decisamente colorata, mossa, con tre cori (afro-francofono, filippino e italiano) che si sono alternati e che hanno espresso nel canto la preghiera di tutti. Stupiti nella consapevolezza che il Signore Gesù ci coinvolgeva con la sua parola a rinnovare nella comunione

la nostra adesione a Lui. È stato un momento forte, a cominciare dal sacerdote che ha presieduto, don Oliver del Camerun, che dopo 5 anni in Italia per specializzarsi in diritto canonico, sta per rientrare tra la sua gente e in questo modo si è congedato dagli amici, dai frati e dai parrochiani che ne hanno apprezzato l'amicizia. Con lui hanno concelebrato sette sacerdoti - di cui due cappellani di comunità etniche - e un diacono. Nell'omelia don Oliver ha sottolineato che possiamo apparire di colori diversi, nero, giallo, bianco, blu, ma siamo una sola umanità e tutti figli di Dio. La pratica dell'amore tra di noi rende possibile di sperimentare e di rendere vera questa realtà.

La condivisione della tavola da sempre e in tutti i popoli è segno del superamento delle barriere e mo-

mento di festa. Abbiamo vissuto tutto questo con un deciso entusiasmo, le persone di servizio hanno stentato a tenere il ritmo dei commensali. Ce n'era davvero per tutti i gusti e non è stato necessario raccogliere le briciole rimaste...

Per fortuna che mani gentili avevano salvato alcune leccornie e qualche dolcetto, cosicché quando mons. Matteo Zuppi, verso le 14, è arrivato sul piazzale non ha avuto soltanto mani da stringere e volti da accarezzare, ma anche qualcosa di gustoso da assaporare. Alla sua presenza si è tenuto un momento di preghiera interreligiosa che ci ha riportato nel vivo delle problematiche che come popoli diversi ci troviamo a dover interpretare se vogliamo vivere pacificati.

Le genti del mondo vivono l'accoglienza nei momenti di spiritualità, nella condivisione del cibo e nell'espressione del ballo e del canto. Nella nostra festa non potevano mancare queste due ultime dimensioni. Le abbiamo vissute grazie alla partecipazione di alcuni gruppi: il coro delle donne ucraine, i cantori di Afrolife, il corpo di ballo filippino e il coro autoctono Vocalive.

Quanti hanno seguito le loro esibizioni hanno colto le diverse manifestazioni di spiritualità e di come ciascun gruppo ha finito per coinvolgere gli altri e gli stessi spettatori in passaggi di canto e di ballo, una condivisione gioiosa che nessun programma avrebbe potuto prevedere!

Questa immagine può darci il senso della festa, la diversità degli altri nelle loro espressioni è un'offerta per un arricchimento personale, un allargamento di amicizie e di coscienza di appartenere alla stessa umanità che, sebbene abbia compiuto percorsi diversi a secondo delle culture, ha le potenzialità per un processo di pacificazione interiore, ecclesiale e sociale.

fr. Guido Ravaglia



nativi italiani e migranti. Il riconoscersi in questo obiettivo, sentito significativo come una risposta ai tempi che viviamo, ci ha consentito di trovare tempo per confrontarci sul come e sul cosa fare, di mettere a disposizione risorse e mezzi affinché la festa fosse un momento di vera accoglienza.

Per chi giungeva sul sagrato della chiesa quella domenica, il clima festivo si preannunciava dallo sventolio delle tante bandiere, dai vestiti dalle fogge più diverse, da suoni di tamburi, da lingue ignote o quasi che si sovrapponevano all'italiano, dalla ricerca di volti amici o di connazionali. Per una volta tanto la diversità dell'altro non faceva problema, ma invitava ad una conoscenza.

A tutti veniva consegnato uno *smile* (un volto sorridente) con possi-



Padre Guido risponde

Doveva essere un'esperienza interessante, una preparazione attenta, una conoscenza di posti e situazioni che dovevano permetterci di affrontare in modo consapevole le diverse realtà che le missioni incontrano nei posti del mondo dimenticati dall'uomo ma non da Dio.

Il nostro immaginario collettivo era pieno di immagini piene di facce di bambini più o meno malnutriti, di donne e uomini che vivono in condizioni precarie e che hanno bisogno di aiuti generosi e attenti.

Questo doveva essere, questo doveva uscire dai tre incontri che sono stati organizzati dal Centro Missionario Francescano, e invece Francesco, attraverso i suoi fratelli "Minori", è riuscito a sconvolgerci ancora, ci ha messo di fronte alle esigenze non degli altri ma a quelle di noi stessi, ci ha fatto capire come sia importante scavare nel nostro profondo per ritrovare quella luce che ci può consentire di avvicinarci alla gioia del ricevere attraverso il donare, di comprendere come il farsi servo sia l'unica strada che conduce alla felicità.

Questo il vero senso della missione che ognuno di noi cercava, la comprensione dell'importanza di essere missionari nel quotidiano, nei gesti di tutti i giorni e ogni volta che ci confrontiamo con gli altri, che questo avvenga nella nostra città o dall'altra parte del mondo.

Tre appuntamenti pieni di incontri, di conoscenze, di riflessioni sulla Parola, di preghiera pregata insieme e vissuta intensamente, la scoperta dell'appartenere ad una comunità fondata sull'ascolto e sul supporto reciproco, sulla voglia non nascosta dell'aprirsi e del farsi conoscere per poter condividere difficoltà ed entusiasmi.

Volevo portare testimonianza di quello che questi giorni hanno significato, non credo solo per me ma anche per tutti coloro che hanno partecipato con passione a questo cammino di formazione, che, al di là dei significati più personali e coinvolgenti, ha evidenziato anche come sia importante saper organizzare, sviluppare e gestire percorsi di conoscenza, che hanno come scopo non solo quello di verificare le reali volontà personali di missionarietà, ma soprattutto quello di dare un significato completo, convincente e profondo al progetto missione.

Negli ultimi versi del Vangelo di Matteo la vocazione missionaria dei cristiani è così descritta: E Gesù, avvicinandosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Questo è stato il grande insegnamento che i fratelli francescani hanno voluto porre al centro di tutti gli incontri, quel senso di evangelizzazione che ogni missionario deve coltivare interiormente e deve testimoniare agli altri attraverso il proprio "essere" e il proprio "fare", quel senso di vivere il Vangelo attraverso la costruzione di comunità che gioiscano nello stare insieme, nel ritrovarsi, nel progettare, nel condividere il cibo e le preghiere e che abbiano la capacità di tradurre la Parola di Dio in opere di misericordia. E questo è quello che noi abbiamo vissuto.

Un grazie a tutti coloro che hanno reso possibile, con il loro impegno, questo momento indimenticabile e prezioso ed un augurio per tutti noi, quello di poter continuare, anche in futuro e insieme, un cammino ancora molto lungo ma che ha una meta precisa. Grazie Francesco, grazie Chiara!

Giuseppe P.

Caro Giuseppe, quanto scrivi non avrebbe bisogno di risposte: racconti la tua esperienza di ascolto e di condivisione in occasione del percorso di formazione alla missionarietà che hai frequentato negli scorsi mesi presso il Centro Missionario Francescano di Bologna. Nella tua affermi "quanto sia importante scavare nel nostro profondo per ritrovare quella luce che ci può consentire di avvicinarci alla gioia del ricevere...".

Indubbiamente quanti hanno organizzato il percorso si sono proposti di intercettare un bisogno il più delle volte non riconosciuto: quello di rendere consapevoli che non si abitano luoghi fisici, anzitutto si abitano relazioni. Siete stati accompagnati a riconoscere che l'abitare nella Chiesa implica un movimento, non già uno stare dentro in modo fisso e statico. L'acquisizione di carattere sociale ne ha aperta un'altra, ancora più profonda: come cristiani l'abitare è anzitutto "farsi abitare da Cristo", infatti solo



a partire da Lui è possibile fare spazio all'altro. Avete riconosciuto di essere stati ascoltati ed implicitamente di essere stati favoriti nell'ascoltarvi a vicenda, voi che partecipavate al percorso formativo, così da liberarvi un poco dell'autoreferenzialità che ognuno di noi si porta dentro. Vi abbiamo proposto l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio come esperienza ordinaria della nostra educazione alla vita cristiana. È l'ascolto meditato e pregato del Vangelo che permetterà allo Spirito Santo di portarci sulle strade degli uomini per incontrarli nonostante le loro fragilità negli incroci delle strade della vita, in un percorso fatto di vicinanza, accoglienza, accompagnamento. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi, nelle difficoltà e nella malattia per sostenerle, nei momenti di gioia per dividerne la gratitudine. Questo nei luoghi dove già viviamo tutti i giorni mentre preghiamo di essere disponibili a portarci nelle periferie geografiche o esistenziali. Da qui nasce la missione che porta a manifestare il tesoro infinito custodito dalla Persona di Gesù che abitando in ciascuno di noi ci valorizza e ci chiede di riflettere sugli altri quella luce che da Lui promana sul creato e sull'umano delle nostre problematiche e situazioni di vita.

fr. Guido

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNBO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica sab - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA: Assicriamo la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003).
Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informa-
zioni missionarie.